

ASCOLTA



PERIODICO DELL' ASSOCIAZIONE EX ALUNNI DELLA BADIA DI CAVA (SALERNO)

XV centenario della nascita di S. Benedetto

L'annuncio del Papa

durante l'omelia di Capodanno nella Basilica di S. Pietro

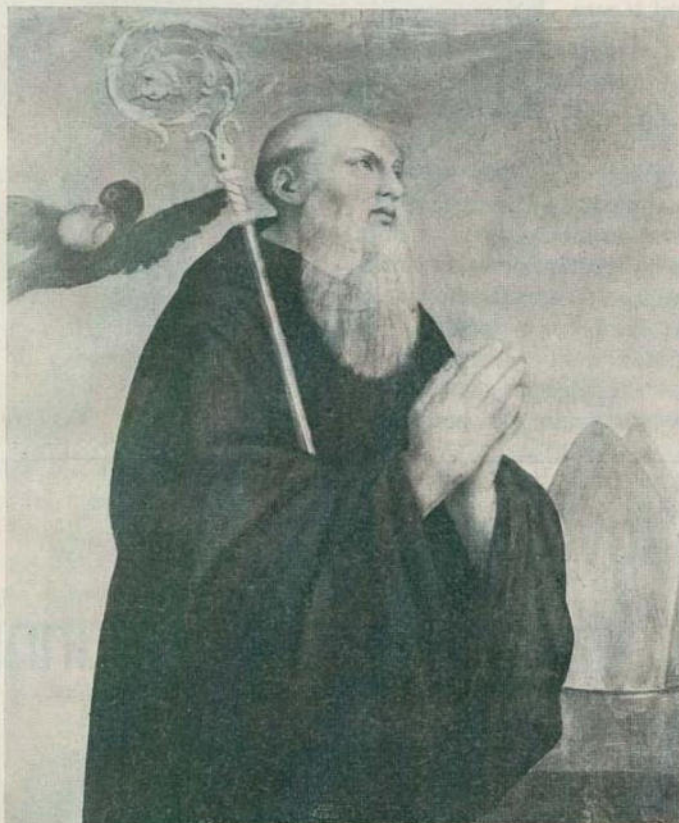
L'anno 1980, che incomincia oggi, ci ricorderà la figura di San Benedetto, che Paolo VI ha proclamato *patrono d'Europa*. In questo anno si compiono quindici secoli dalla sua nascita. Sarà forse sufficiente un semplice ricordo, co-

sì come si commemorano i diversi anniversari anche importanti? Penso che non basti; questa data e questa Figura hanno un'eloquenza tale che non basterà una comune commemorazione, ma sarà

necessario rileggere ed interpretare alla loro luce il mondo contemporaneo.

Di che cosa, infatti, parla San Benedetto da Norcia? *Parla dell'inizio di quel lavoro gigantesco, da cui è nata l'Europa*. In un certo senso, infatti, essa è nata dopo il periodo del grande impero romano. Nascendo dalle sue strutture culturali, grazie allo spirito benedettino, essa ha estratto da quel patrimonio e ha incarnato nell'eredità della cultura europea e universale tutto ciò che altrimenti sarebbe andato perduto. *Lo spirito benedettino è in antitesi con qualsiasi programma di distruzione*. Esso è uno spirito di recupero e di promozione, nato dalla coscienza del piano divino di salvezza ed educato nella unione quotidiana della preghiera e del lavoro.

In questo modo San Benedetto, vissuto alla fine dell'antichità, fa da salvaguardia di quell'eredità che essa ha tramandato all'uomo europeo e all'umanità. Contemporaneamente, egli sta alla soglia dei tempi nuovi, agli albori di quell'Europa che nasceva allora, dal crogiuolo delle migrazioni di nuovi popoli. *Egli abbraccia col suo spirito anche l'Europa del futuro*. Non soltanto nel silenzio delle biblioteche benedettine e negli «scriptoria» nascono e si conservano le opere della cultura spirituale, ma intorno alle Abbazie si formano anche i centri attivi del lavoro, in particolare di quello dei campi; così si sviluppano l'ingegno e la capacità umana, che costituiscono il lievito del grande processo della civiltà.



Badia di Cava

Andrea da Salerno

S. BENEDETTO

Inaugurato alla Badia di Cava Il centenario di S. Benedetto

Il 21 marzo, festa di S. Benedetto, ha avuto luogo alla Badia di Cava la solenne inaugurazione del XV centenario della nascita del Santo (nato a Norcia il 480, morto a Montecassino il 547), con l'intervento di S. Em. il card. Corrado Ursi, Arcivescovo di Napoli e Presidente della Conferenza Episcopale Campana, dei Vescovi della Campania, del ministro Scotti in rappresentanza del governo, di numerose autorità politiche e militari e di molti fedeli. Naturalmente erano presenti i professori ed i collegiali della Badia.

Alle ore 11 ha avuto luogo la concelebrazione della Messa, presieduta dal Cardinale, cui hanno partecipato numerosi Vescovi e sacerdoti. Erano tra i concelebrenti, oltre al Rev.mo P. Abate D. Michele Marra, le L.L.E.E. i Vescovi Pollio di Salerno, Roberti di Caserta, Salvatore Sorrentino di Pozzuoli, Pagano e Ambrosiano ausiliari di Napoli, Nuzzi di Nocera, Roatta di S. Agata dei Goti, Grimaldi di Nola, Campagna di Caiazzo e Alife, Casale di Vallo della Lucania, Diligenza di Capua, Altomare di Teggiano e Policastro, Riboldi di Acerra, Leonardo di Cerreto Sannita, Vacchiano di Pompei, Agnozzi di Ariano Irpino.

All'inizio della celebrazione il Rev.mo P. Abate ha ringraziato il Card. Ursi e tutti gl'intervenuti ed ha annunciato diverse manifestazioni religiose, artistiche e culturali che nell'anno centenario faranno conoscere ed apprezzare l'opera di S. Benedetto, giustamente proclamato dal papa Paolo VI patrono d'Europa.

I canti sono stati eseguiti in gregoriano dal Pontificio Istituto di Musica Sacra di Roma, con la direzione del benedettino di Montevergine don Raffaele Baratta, docente presso il medesimo istituto romano. Il plauso dei Vescovi per la impeccabile esecuzione è stato incondizionato, specialmente in considerazione degli esperimenti non sempre decorosi del post-concilio. Già la sera precedente, per desiderio del P. Abate Marra, la stessa schola aveva tenuto nella Cattedrale della Badia un concerto di canti gregoriani, con una dotta introduzione del padre Baratta.

All'omelia il Card. Ursi ha sottolineato la lezione di S. Benedetto, facendo notare, tra l'altro, come la pace e

BADIA DI CAVA -
Il Card. Ursi tra l'Arcivescovo di Salerno Monsignor Pollio e il Padre Abate Marra alla celebrazione del 21 marzo.



la serenità regnarono sovrane nell'Europa fino a quando il suo messaggio permeò la vita delle popolazioni, mentre oggi l'odio e la disgregazione minacciano di sommergere la società lontana da Dio e chiusa nel proprio egoismo. Tra i valori benedettini — ha aggiunto il Porporato — che maggiormente vanno salvati come strumento di perfezione

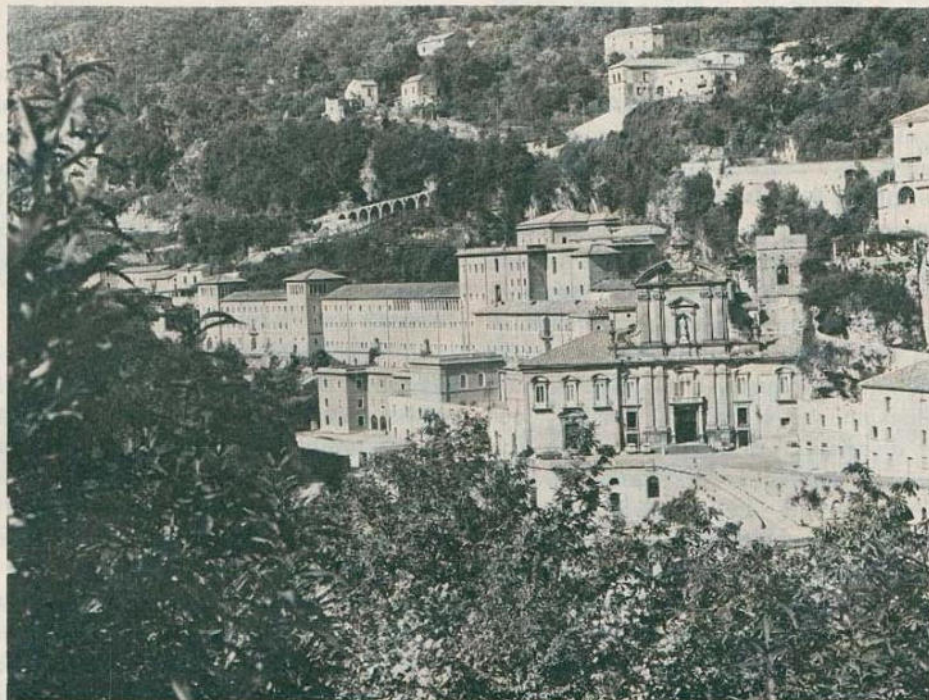
personale e di apertura sociale ai fratelli, c'è la povertà, che rimane elemento fondamentale della regola benedettina. Il Cardinale ha auspicato, infine, che l'esercizio dell'« ora et labora » possa essere l'obiettivo comune del 15° centenario della nascita di S. Benedetto.

D. Leone Morinelli

Il nuovo annuario
dell'Associazione Ex Alunni
è in distribuzione
RICHIEDETELO

Fascino della Badia

Parlare della Badia di Cava dei Tirreni, tenuta dei monaci benedettini, non è cosa facile per due motivi: primo, perché quando si ritorna da luoghi come questi si sente un certo pudore a parlarne, quasi che il fatto stesso di raccontare delle cose viste o vissute possa in certo qual modo contaminare la purezza del ricordo; secondo, perché parlare fa quasi dissipare la gioia del ricordo stesso, ne sminuisce il fascino, lo altera in un modo non facilmente spiegabile e poi anche perché si ha il timore che quello che si dice possa essere frainteso o capito male da chi in fondo, per capire, deve aver vissuto oltre che eventualmente letto o studiato le cose di cui sente il racconto. Ma c'è ancora un altro motivo. Parlarne significherebbe anche tirar fuori dal silenzio nomi e persone che hanno scelto volutamente il silenzio per cercare DIO e cantare le Sue lodi. E allora si finisce, quando capita di parlare della Badia di Cava dei Tirreni, (ma io credo che il discorso volga per qualunque vita seriamente religiosa) si finisce, dicevo, col raccontare qualche episodio, col descrivere il modo o meglio gli orari in cui è divisa la giornata nel monastero. Si dice qualcosa di più quando si danno notizie storiche sulla costruzione, sulla bellissima chiesa con i suoi affreschi, sul chiostro antichissimo, sulla preziosa sala capitolare e, al massimo, quando si descrive qualche tratto caratteristico di qualche monaco, ma anche questo con un certo pudore, con una sorta di riservatezza. Da queste considerazioni nasce però la voglia di chiedersi perché è difficile parlare di queste cose. In fondo la risposta non è così complicata. Ci sono cose che si possono descrivere e che si trovano un po' dovunque. Sono quelle che stanno sotto gli occhi di tutti; come appunto i monumenti, i quadri, gli orari, i luoghi. Ma ci sono altre cose che è impossibile riferire. Come si fa infatti a descrivere la solennità del canto gregoriano, rimasto immutabile da secoli, e che riempie il coro della chiesa per innalzarsi inno d'amore e di lode a DIO? Come si fa a poter descrivere il silenzio o il gusto del silenzio che si assapora durante i pasti mentre risuonano nella sala le parole del lettore che legge brani della vita di no-



stro Signore Gesù Cristo o della vita di Santi, anche moderni, nascosti agli occhi del mondo contemporaneo? Come è possibile far capire la sensazione di calda, affettuosa e nello stesso tempo soprannaturale protezione quando, a "compieta" salgono al cielo le note della "SALVE REGINA" e l'Abbate impartisce a tutti la santa Benedizione? Sembra quasi che la Vergine Santissima stenda il Suo manto sulla Badia come per assicurare ad essa ed ai suoi abitanti una "notte serena e un riposo tranquillo". Non è per rendere le cose più importanti di quelle che sono, ma i fatti sono proprio questi. E' necessario esserci per capire e soprattutto per viverne. E così si racconta a qualche amico che la Badia è, forse, l'unico monastero in tutta Italia dove l'Ufficio Divino non è mai stato interrotto dall'anno della sua fondazione e cioè dal 1011. Si racconta ancora che è circondata da una chiostra di alte colline, quasi montagne, che sembrano poste lì a baluardo e difesa della vita dei monaci. Si narra ancora che un piccolo fiumicello accompagna, col suo armonioso mormorio, le ore della vita cenobitica. In questo modo si tenta di far conoscere la bellezza di una vita che è stata interamente dedicata al servizio di DIO, per renderGli gloria a nome proprio e dell'umanità tutta. E ci si chiede che co-

sa sia che affascini tanto in questa vita. Se sono gli uomini che la conducono, con le loro virtù, con le loro rinunce, con l'accettazione silenziosa e paziente di ogni cosa per amore di GESU' oppure se è l'ambiente, la valle solitaria, il luogo ameno che favorisce la serenità dello spirito e la vita claustrale. Certo tutti e due gli elementi contribuiscono a rendere così "bella" e così serena la vita dei monaci. Ma c'è Qualcosa, anzi Qualcuno che trascende gli elementi puramente umani, siano essi i monaci o l'ambiente naturale. E' quel Qualcuno, al Cui richiamo i monaci non sono stati sordi e la Cui lode cantano anche gli stessi elementi naturali. E' quel Qualcuno Che ha il potere su tutto e su tutti, Che santifica chi Lo serve e Lo ama e sa apprezzare e premiare le rinunce fatte in Suo nome e per la Sua gloria. In fondo elogiare i monaci benedettini di Cava dei Tirreni e, ancora, tessere le lodi di qualunque vita posta al servizio di DIO, è, implicitamente, lodare e ringraziare l'Onnipotente; ed è proprio quello che abbiamo tentato di fare, ricordando a noi stessi e agli altri i monaci benedettini dell'Abbazia di Cava dei Tirreni.

ORAZIO D'ANNA
(da « La Voce dell'Ionio » del 12 dicembre 1979).

Messaggio dei Vescovi italiani per il centenario di S. Benedetto

S. BENEDETTO DA NORCIA
E LA SUA «REGOLA»

(...) 2. - Benedetto nasce verso il 480 a Norcia, un borgo montuoso dell'Appennino umbro. Si trova a vivere in una società in cui sono evidenti i segni di una crisi profonda, che investe tutta la vita dell'uomo. Crolla un mondo, quello dell'impero romano, e un altro mondo faticosamente si va delineando, pur nel disorientamento e nella paura che derivano dal succedersi delle invasioni dei barbari sul territorio italiano. Una situazione difficile, che rischia di paralizzare gli animi: le campagne sono in abbandono, i valori morali sembrano crollare, l'ordinamento giuridico diviene precario, e la violenza dilaga...

Molti studiosi, giustamente, ci dicono che non sono poche le somiglianze con il nostro tempo.

3. - Il giovane Benedetto non si rassegna alla forza degli eventi. Vi reagisce con una scelta senza compromessi: lascia Roma e gli studi che ha intrapreso, per ritirarsi nel verde silenzio della valle dell'Aniene, vicino a Subiaco.

Non è una fuga dal mondo; la sua è una ricerca di Dio, che impegna tutta la vita. Intuisce che l'unica strada per ritrovare se stessi e ridare all'uomo una speranza, è quella segnata da Cristo. E' commovente pensare che in quell'umile «Speco», dove egli vive solo con Dio, si pongono per tanti versi le sorti cristiane della futura Europa.

4. - Dopo circa tre anni di esperienza solitaria, Benedetto si apre alle richieste di alcuni monaci ed accetta di farsi loro guida, allargando il suo influsso su piccoli centri spirituali che si vanno formando. Comincia a prender forma una esperienza di vita comunitaria.

Più tardi, Benedetto si spinge verso il Sud e, in cima a « il monte a cui Casino è nella costa » (Dante, Par. 22,37), trapianta gli stessi ideali.

Questa volta, come città di Dio posta sul monte, nasce un unico grande monastero, con una forma di vita più

stabile ed organizzata. La «Regola» che Benedetto scrive ne è il riflesso fedele, come è riflesso fedele della sua vita: «Se vuoi saperne di più su di lui — dice il biografo S. Gregorio Magno — esamina la Regola che egli ha scritto, perché l'uomo di Dio non è vissuto in modo diverso da quello che ha insegnato» (Dial. II, 36).

5. - Il piccolo libro della «Regola» ha avuto un peso storico eccezionale ed ha condotto il monachesimo a diventare struttura portante della Chiesa e della società. Quando nel 547, o poco dopo, Benedetto muore, l'edificio spirituale e sociale da lui costruito ha basi solide da poter sfidare i secoli.

La «Regola» si impone ben presto su quelle preesistenti, per la sua intrinseca validità. I monasteri coprono come un tessuto connettivo tutta l'Europa. Chi li conta? In Italia, a un certo punto, sono centinaia in ogni regione. E via via la storia delle successive fondazioni monastiche si intreccia con la genesi dell'Europa cristiana.

Per questo, noi consideriamo San Benedetto il Patriarca del monachesimo d'Occidente e il Patrono dell'Europa.

6. - Ma ora il nostro sguardo si volge al presente. Che cosa dice San Benedetto al mondo di oggi? Cosa dice alla Chiesa del dopo-Concilio, cosa dice a questa Europa che cerca faticosamente la strada della sua unità?

Ci dibattiamo in una crisi molto simile a quella del suo tempo. La «dottrina e misteriosa sintesi del Vangelo» (così Bossuet definisce la «Regola»), che Benedetto ha scritto e vissuto, appartiene a quei valori che non tramontano. Oggi come allora può offrire un sicuro orientamento a chi si interroga sul senso dell'esistenza.

Cogliamo qui alcuni valori emergenti, che hanno il significato di un richiamo e il valore di una proposta.

RICERCA DI DIO E PRIMATO DELLA PREGHIERA

7. - L'Uomo di Dio: così costantemente Benedetto viene designato dal

biografo Gregorio Magno. Egli è andato allo Speco «con il desiderio di piacere solo a Dio... di vivere sotto il suo sguardo» (Dial. II, Introduzione).

Se penetriamo la sua vita e l'esperienza dei suoi monaci, la «Regola» rivela anche a noi che l'uomo è attratto da Dio: per questo può desiderarlo, cercarlo, tendere a Lui con tutto lo slancio dell'essere. Può spalancare gli occhi alla sua luce, che lo divinizza, e aprire orecchi pieni di stupore al suono della sua voce (cfr. Regola di San Benedetto - RB, prol. 9). Le porte del monastero, come le porte di una autentica esperienza spirituale, si aprono soltanto a chi «davvero cerca Dio»: «si revera Deum quaerit» (RB 58, 7). Certo nessuno lo cercherebbe se prima Dio stesso non lo avesse cercato (cfr. RB prol. 14); e si trova Dio solo per cercarlo con amore più ardente.

E' questa la grande avventura della fede. Il nostro mondo ha bisogno di riscoprire la forza di Dio che parla, scuote, provoca, si rivela, si comunica, chiama e attrae a comunione con Sé. Ieri tutto sembrava portare a Dio; oggi pare che niente e nessuno aiuti a pensare a Lui. Intorno a Dio c'è quasi una tacita congiura del silenzio. Ma non è così: ogni giorno ciascuno di noi, e tutti insieme, possiamo riscoprire il fascino della sua presenza e il bisogno che abbiamo di Lui, per respirare, per vivere.

8. - Forse oggi le «teologie», i «discorsi su Dio», per quanto importanti, non bastano più. Ci vogliono esistenze che gridano silenziosamente il primato di Dio. Ci vogliono uomini che trattano il Signore, che si spendono nella sua adorazione, che affondano nel suo mistero, sotto il segno della gratuità e senza umano compenso, per attestare che Egli è l'Assoluto.

Tale è stata l'esistenza di San Benedetto; e tale è chiamata ad essere quella dei monaci. Ma tale deve essere la vita del cristiano. E' questa la testimonianza più urgente da dare, in un mondo in cui il senso di Dio si oscura e c'è bisogno come non mai di riscoprire il Suo volto.

9. - L'incontro con Dio avviene nella preghiera. E Benedetto fa dei suoi monaci gli uomini della preghiera. Nel dialogo orante, essi scoprono il volto di Dio, e a Lui parlano con la fiducia dei figli che si sanno amati. Il monastero, di conseguenza, è anzitutto una comunità « orante » e « una scuola di servizio divino » (RB prol. 45). Lì si impara a fare della preghiera il respiro della vita e l'elemento che scandisce i ritmi della giornata: « Sette volte al giorno a Te canto la mia lode » (RB 16,3).

La preghiera del monaco e della comunità orante nel monastero altro non è se non segno della preghiera di cui la Chiesa e tutti i cristiani sono chiamati a vivere. E' innanzitutto la preghiera che orienta costantemente la Chiesa a Dio, la mantiene in costante ascolto di Lui, apre il suo sguardo d'amore al suo Signore e Sposo, in una conversazione spirituale di lode gioiosa, quasi un canto perenne che si eleva a nome di tutta l'umanità.

Alla nostra generazione, che sembra credere soltanto al suo agitarsi febbrile e spesso vuoto di carica interiore, Benedetto ricorda che la grande energia che tiene in piedi il mondo è la preghiera, e la nostra azione è costruttiva per il Regno, solo quando è ancorata a Dio, quando si nutre del colloquio quotidiano con Lui.

10. - Ascoltare è la prima battuta del dialogo orante, ed anche la più importante.

Tra le varie forme di preghiera, Benedetto predilige quella che nasce dall'ascolto. E' con un invito all'ascolto che la « Regola » si apre (cfr. RB prol. 1).

Si tratta di offrire una disponibilità totale a Dio che parla nella Scrittura; e di accogliere la Scrittura nella Chiesa, in un incessante arricchimento che viene da una vita di comunione fraterna. E' infatti Parola sempre viva, attraverso lo Spirito che la ringiovanisce.

La comunità monastica testimonia che tutta la Chiesa e ciascun cristiano devono essere come sospesi a quell'ascolto, se vogliono essere fedeli al progetto di Dio: « Chi ha orecchie per ascoltare, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese » (RB prol. 11).

11. - Altri elementi caratteristici del clima contemplativo si spiegano in rapporto all'ascolto.

Così il silenzio, che avvolge uomini

e cose, mette in ascolto di quella Voce.

L'ubbidire, pronto e gioioso, è il prolungamento nella vita di quell'udire che mobilita tutte le energie del credente.

CENTRALITA' DI CRISTO E DELLA LITURGIA

12. - Il punto forse più qualificante della spiritualità benedettina è il « Cristocentrismo »: Cristo posto al di sopra di tutto e nel cuore di tutte le realtà.

Per dire queste cose, San Benedetto non sviluppa organici discorsi teologici. Le coglie piuttosto sul piano dell'esperienza concreta: « Non mettere mai nulla prima dell'amore di Cristo » (RB 4,21), « proprio assolutamente nulla » (RB 72,11), perché l'uomo di Dio « non ha al mondo nulla di più caro » (RB 5,2). Un primato vissuto con coerenza e con gioia, che lo fa correre verso di Lui, « con il cuore dilatato dall'inesprimibile dolcezza dell'amore » (RB prol. 49).

13. - Tutto questo non può accadere che a una precisa condizione: che Cristo sia accolto come una Persona viva, presente, più intima a noi di noi stessi; qualcuno che è ineffabilmente vicino e con il suo fascino esercita una attrattiva irresistibile.

Si annoda così un rapporto interpersonale con Cristo, che dà alla vita tutto il suo senso, e diventa « la pietra » su cui si innalza solido tutto l'edificio dell'esperienza cristiana (cfr. RB prol. 21-32).

Ed è proprio nel cuore di questa esperienza che avviene l'incontro: perché tutto è « sacramento » di Cristo, cioè segno della sua presenza. Così ad esempio, « si sa per fede che l'abate tiene le veci di Cristo » (RB 2,2); il servizio reso al fratello ammalato « si fa davvero alla persona di Cristo » (RB 36,1); negli ospiti « si accoglie e si adora Cristo che in essi è presente » e, se sono poveri, « lo si accoglie ancora di più » (RB 53, 7 e 15). Quel « di più », poi, dice tutto il realismo di questa visione di fede.

14. - Alla luce di questo principio, tutto il « quotidiano » si trasfigura: tutta la realtà che ci circonda, e in particolare tutta la rete dei rapporti umani, diventa segno della presenza del Si-

gnore.

Ogni incontro si traduce in un incontro con Lui, soprattutto nella comunità, luogo privilegiato di questa presenza del Risorto. La vita allora si unifica e il cristiano diventa l'uomo che sa una cosa sola: Gesù Cristo. E il senso della storia e del mondo è colto in questa luce nuova: il mondo intero si raccoglie come in un unico raggio di luce.

Tale come dice Gregorio Magno (cfr. Dial. II, 35), è stata l'esperienza di Benedetto: tale è lo stile di vita che i cristiani devono lasciare sempre trasparire nel mondo, oggi soprattutto bisognoso di vedere i segni concreti della redenzione operata da Cristo.

15. - Si spiega così il posto centrale che anche il Santo di Norcia assegna alla Liturgia: egli la designa come « Opera di Dio ».

« Nulla preporre all'Opera di Dio » e « nulla preporre all'amore di Cristo » (RB 43, 3 e 4, 21), sono le due espressioni parallele di un'unica convinzione. La liturgia infatti è lo spazio privilegiato dell'incontro con Cristo.

Ispirandosi al « nostro grande Basilio » (come egli chiama il grande legislatore monastico dell'Oriente: cfr. RB 73, 5), Benedetto pone al centro e al culmine della giornata monastica il momento della lode divina che ritma il fluire del tempo.

E' quanto il Concilio Vaticano II riafferma quando richiama il primato della Liturgia come « culmine e fonte » della vita della Chiesa (SC 10); o ancora quando sottolinea la necessità di non fermarsi alla soglia delle parole e dei segni esteriori, ma di raggiungerne i valori interiori.

« La nostra mente si accordi alla voce » (RB 19, 7; cfr. SC 90), direbbe San Benedetto. Alle parole che la Chiesa ci mette sulle labbra deve corrispondere l'intimo movimento del cuore. A ogni gesto, un atteggiamento interiore. E' l'unica strada dell'autenticità, il solo modo di superare il formalismo. Non tanto con segni puramente esteriori noi possiamo riformare e rivivere la Liturgia, bensì con una chiara vita di fede che, attraverso i riti e le preghiere, ci consenta di entrare dentro il Mistero, di incontrare Cristo e di lasciarci rinnovare dalla sua Pasqua.

(continua nel prossimo numero)

Pornografia e libertà

Non c'è dubbio alcuno che con il vuoto pauroso dei valori spirituali e umani il mondo contemporaneo sia fondamentalmente caratterizzato dall'edonismo e dal lassismo.

Una chiara e lampante testimonianza di ciò ci è offerta dalla pornografia, la quale tutti i giorni avvelena l'attuale nostra società, invadendo la nostra stampa, i muri delle nostre città, i film, ed ogni genere di spettacolo con una insistenza capillare e quasi ossessante.

Si dice che tutto ciò accade in nome della libertà e dell'arte, mentre la più timida protesta è respinta o perché ci si appella alla cultura e al pluralismo o perché la medesima pornografia viene considerata come liberazione da un passato oscuro, oltre che dai tabù religiosi e dalla prigionia della morale. Tutto ciò, senza dubbio alcuno, nasconde una buona dose di ipocrisia, perché è ormai a tutti noto che la speculazione, il guadagno facile ed il profitto ad ogni costo sono alla base della inondazione pornografica attuale.

Essa, in verità, non è solo riprovevole per motivi religiosi ma anche per ragioni di autentica umanità.

Non è forse vero che la pornografia devia gli impulsi, riduce il sesso a mero piacere e, commercializzando gli istinti, degrada e scompensa i valori umani? E non è, altresì, vero che essa, in conseguenza di ciò, diventa come una droga, la quale grossolanamente riduce l'uomo a un momento di profitto e di sfruttamento?

La sessualità, al contrario, come tutti sanno, è un grande valore socia-

le, poiché è principio di apertura, di colloquio e di donazione verso l'altro.

Bisogna, inoltre, dire che proprio attraverso la sessualità, una persona esprime e manifesta a chi sta di fronte ad essa quanto di più profondo, di più delicato e di più misterioso c'è nel suo intimo.

Sulla base di tali considerazioni, appare chiaro che la libertà sessuale, spesso presentata dalla pornografia nelle sue più esasperate ed umilianti perversioni, non è liberazione da "qualche cosa", ma una nuova forma di schiavitù.

Di fronte alla spavalda aggressione della pornografia attuale, noi cristiani, accogliendo il giustificato allarme della Chiesa, dobbiamo essere in prima fila, pronti ad intraprendere compiti nuovi di educazione e di sensibilizzazione delle coscienze, le quali, poi, imporranno i cambiamenti indispensabili.

Una tale opera sarà certamente lunga e difficile, ma nessuno deve disperare e tutti dobbiamo osare.

Giuseppe Cammarano

(al. 1941-49)

Così... fraternamente

Cari amici, quale pensiero spirituale, voglio procurarmi il piacere di raccontarvi una storia edificante, che apre il cuore alla speranza ed alla gioia, e che riassumo in pochi rigli:

« Un giornalista milanese, cristiano coerente, padre di tre figli, adottò, col consenso entusiasta della moglie, una bambina coreana e due bambini indiani. I figli, diventati sei, furono allevati con identiche cure e con identico amore; lo stesso affetto unì i sei tra loro, e, presto, si formò un cuore solo ed un'anima sola, e, cosa straordinaria, questa fusione spirituale determinò anche una notevole somiglianza fisica ».

Bella testimonianza di amore cristiano!

Per grazia di Dio, testimonianze co-

me questa non sono rare, e, perciò, è ingiustificata certa mentalità, secondo la quale la bontà non esiste più, e che, nel mondo, non v'è spazio che per il male.

Che esista il male non è una novità: la novità consiste nel fatto che esso è troppo documentato e sfacciatamente propagato.

Il bene, invece, è poco conosciuto, perché non ha la stessa presentazione e documentazione.

Questo stato d'animo è pericoloso, perché, facilmente, genera la tentazione di dare un addio alla bontà.

A noi, quindi, incombe l'obbligo di contribuire a sanare questa situazione. Come? Diventare migliori! Se i buoni fossero migliori, il male, prima o poi, perderebbe terreno!

Gli uomini attendono da noi proprio questo: che si finisca una buona volta di predicare bene, ma che si cominci, finalmente, ad operare meglio. Ognuno di noi vada incontro a questa attesa dell'umanità!

Ciò è facile a dirsi, ma impossibile a farsi con le sole nostre forze; diventa possibile, se siamo sorretti dalla Grazia di Dio, che si conquista con la preghiera e con i Sacramenti.

Ed ora, cari amici, lasciamoci con l'augurio che Colei che è "Meridiana face di caritate" ci insegni, in un mondo così confuso ed incerto, a diffondere la bontà, senza perdere più tempo in vane deplorazioni ed in condanne affrettate.

Antonio Scarano
(al. 1915-23)

Don Peppino Trezza Apostolo della bontà

Nel Duomo di Cava dei Tirreni, in onore del Sacerdote Don Peppino Trezza, è scolpito, nel marmo, su di una colonna, a sinistra, il ricordo delle sue virtù. Là i Cavesi lo sentiranno sempre vicino; là le anime verranno ancora a cercare e a chiedere la carità per il corpo e per lo spirito in nome suo. Egli è particolarmente vivo nella Cappella degli eroi Cavesi; nel Monumento della Vittoria, inno alato all'arte, alla fede, alla Patria; nel Sacro a San Francesco, perché i nomi degli eroi giovinetti restassero intorno all'altare della Immacolata, spirito di splendore al suo trono, costella-

zione di amore alla sua maternità augusta. Egli è sempre vivo nei nostri cuori. I cittadini di Cava si sentono orgogliosi di adattare il Santo sacerdote e Maestro alle nuove generazioni per le incomparabili virtù di mente e di cuore che rifulsero in Lui. Deponiamo ancora una volta sulla sua tomba tutti i fiori di queste campagne solatie in nome di mille e mille alunni, in nome dei mille e mille padri e delle mille e mille mamme, che ancora oggi Gli baciano le mani e lo benedicono.

PROF. ENRICO EGIDIO
(al. 1899-1908)

Responsabilità del cristiano di fronte al terrorismo

Diamo uno stralcio del nobilissimo discorso pronunciato da S. Em. il Card. Ugo Poletti, Vicario di Roma, durante le esequie di Vittorio Bachelet.

Inginocchiato vicino a lei, sposa e mamma, ricordo le troppe vittime del terrorismo dalle più illustri, alle più oscure, fino all'ultimo ragazzo di 19 anni ucciso, or è una settimana, proprio vicino a casa del nostro caro Professore, fino a quelle forse già dimenticate. Sono qui presenti e questa ultima sua vittima le rappresenta tutte. Mi inginocchio per chiedere a lei, ai loro congiunti e, per mezzo di loro, a Dio, il perdono delle colpe, omissioni, paure e falsità di questa società della quale tutti siamo partecipi e, in parte, responsabili. Come? fin dove? è difficile dirlo, ma ci può aiutare un coraggioso esame di coscienza, soprattutto se compiuto nel silenzio dell'anima.

Prima, tuttavia, è necessario un appello.

Uomini delle Brigate Rosse, ci rivolgiamo a voi con il nome usato dal venerando vecchio Papa Paolo VI, un nome che per essere tanto carico di rispetto, di monito e di implorazione purtroppo totalmente disattesa, si trasforma — ora e negli anni venturi — in un inesorabile marchio di esecrazione per voi e per i vostri simili. Siete senza volto, senza nome, nascosti nell'ombra delle trame, nutriti di odio e braccati come belve. Sarete sempre totalmente senza cuore? Siete delusi della presente società, avete subito o immaginato dei torti? In parte potrà essere vero; ma avete imboccato la strada sbagliata; gli uomini non si correggono con la vendetta, l'omicidio e l'odio. Per correggere dovete venire allo scoperto col coraggio della verità. Credete di aver ucciso nelle vostre vittime la libertà, la giustizia, l'ordine, le istituzioni? Le avete solo rinforzate perché per fortuna ogni vostro colpo va sempre più destando nuovi e più generosi propositi di solidarietà, di civile convivenza, di resistenza alla violenza, soprattutto

nei giovani. Cessate di essere stolti: in nome di Dio tornate ad essere uomini!

Dopo l'appello accorato alle ombre dell'odio, si fa più pressante il nostro esame di coscienza, nella ricerca delle responsabilità. Penso a noi, ministri di Dio, messaggeri d'amore ed educatori di anime giovanili alla fortezza della giustizia e al rispetto dei valori, posti da Dio nell'uomo. Quante volte forse abbiamo cambiato il Vangelo in sterile parola umana, in un sogno di pura socialità che mortifica le prospettive eterne e infinite di Dio? Non avremo forse così spento la speranza della giustizia, il coraggio dell'amore e la forza dei sereni ideali nei giovani? Penso alle trepidazioni nelle quali oggi vivono giudici e magistrati e operatori della giustizia e all'angoscia delle loro famiglie. Trepidiamo anche noi con voi. Dio vi salvi e vi protegga, come lo auguriamo di cuore a tutte le benemerite forze dell'Ordine pubblico, dai più alti gradi fino all'ultimo carabiniere o agente. Tuttavia vi preghiamo di non ignorare il turbamento del popolo quando ha l'impressione — non si può dire fin dove fondata — che la magistratura, finora esempio di equità e imparzialità, sia essa pure insidiata e divisa da ideologie e interessi di parte!

Nulla poi è più turbativo delle coscienze che la sensazione che venga dato più peso allo scagionamento o riduzione delle responsabilità di un terrorista, che al sacrificio della vita degli innocenti e alla tutela dei cittadini onesti! Penso agli operatori della vita politica, alle tensioni, ai rischi a cui sono continuamente esposti; a loro va senza dubbio rispetto e fiducia. Ma tutti ci auguriamo che essi possano acutamente avvertire lo sgomento del paese quando in esso va diffondendosi l'impressione che, molto più del bene comune, dell'accordo sui valori oggettivi, del rispetto delle istituzioni, minaccia di prevalere l'interesse di parte e la ricerca del prestigio e del potere. Dio e il senso altissimo del servizio disinteressato vi rendano saggi al di sopra di voi stessi.

Penso ai pubblici interventi, alle multiformi espressioni dei mezzi di comuni-

cazione, alle troppe manifestazioni di massa: è giusto che ogni ceto del popolo sia tempestivamente informato sui corretti rapporti del vivere civile, sui diritti e sui doveri. Ma dove l'informazione si trasforma più o meno consapevolmente in provocazione, in denigrazione, in camuffata esaltazione del disordine, in forme di pressione ai danni della verità e della giustizia, allora le responsabilità non si contano più, anche se non possono essere personalmente attribuibili a singoli uomini. Penso alla scuola in Italia, che dovrebbe essere scuola di gioia, di speranza, di originalità e qualificazione della persona, secondo le doti di ciascuno, che invece è oggi tanto turbata. E' difficile dire per colpa di chi. E' tuttavia certo che troppi studenti perdono tempo, fiducia, responsabilità a danno non solo per loro, ma dell'intera società. Penso ai giovani in attesa di lavoro e alle famiglie in cerca di case e tutti restiamo attoniti per il costante naufragio di piani, di programmi, e di iniziative pubbliche con relativi finanziamenti, a causa delle more burocratiche, delle interminabili discussioni, della instabilità delle istituzioni. Che diremo ai giovani che sempre ci interrogano e ce ne fanno colpa? Penso alle famiglie tentate di rinchiudersi sempre più in se stesse, nella sfera privata, terrorizzate dal pensiero di assumere per sé o per i figli qualsiasi responsabilità, le quali poi, per tenere buoni i loro giovani, sono inclini a tutto concedere, spingendoli senza saperlo all'insoddisfazione, alla frustrazione, all'evasione nei pericoli oggi dilaganti della droga, della delinquenza, della violenza. Chi oserà dire di non aver contribuito, inconsciamente senza dubbio, ma in realtà, a preparare così lentamente il terreno per il terrorismo?

Soltanto la forza dell'amore, della solidarietà, l'esercizio delle virtù forti del rispetto per l'uomo, della giustizia, della fraternità, fondate su valori sacri possono vincere l'odio cieco, la distruzione, la irrazionalità del terrorismo.

Ugo Card. Poletti

(da « L'Osservatore Romano »,
del 15 - 2 - 1980)

VITA DELL'ASSOCIAZIONE

Un incontro speciale

Giovedì 19 giugno, alle ore 10,30, si terrà alla Badia di Cava un convegno di tutti quelli che, nell'ottobre del 1954, uscirono indenni dalla terribile alluvione che devastò il Seminario Diocesano della Badia di Cava e cambiò il paesaggio dell'amena valletta cavense.

L'incontro non avrà un carattere ufficiale, ma sarà il fraterno appuntamento di amici, i quali, a distanza di oltre 25 anni, vogliono:

1. RINGRAZIARE DIO per essere

scampati alla morte. Bastava un ritardo nel lasciare le camerate, bastava che anche i seminaristi più grandi avessero fatto il loro *dovere*, cioè di mettersi a letto e dormire...

2. RICORDARE. Sarà interessante se ognuno vorrà scrivere e portare con sé al raduno il proprio ricordo dell'avvenimento, tanto più che i giornali dell'epoca erano estremamente imprecisi ed incompleti.

3. MEDITARE. Ossia esaminarci se

abbiamo corrisposto alla grazia che Dio ci ha fatto conservandoci in vita o se era meglio che ci avesse allora chiamati a sé.

Sono invitati all'incontro tutti i seminaristi dell'epoca i cui nomi sono qui sotto riportati; sarà gradita tuttavia la partecipazione anche di quelli che erano allora studenti d'altra categoria: collegiali, alunni monastici, esterni. Siccome non abbiamo l'indirizzo di tutti, preghiamo gli amici di sollecitarsi a vicenda.

Per l'esattezza, ci manca l'indirizzo dei seguenti amici: Adinolfi, Alpino, Arenella, Di Cunto, Feola, Giannella Mario, Gifoli, Ginefra, Iuliano, Pagano, Paolillo A., Paolillo D., Piccirillo, Scaffeo, Scarpa, Troccoli.

Si desidera un cenno di adesione almeno entro il 18 giugno.

Seminario della Badia 25 ottobre 1954

RETTORE

D. Benedetto Evangelista

SEMINARISTI

Adinolfi Giuseppe
Alpino Giovanni
Arenella Antonio
Attanasio Michele
Ciardi Michele
Comunale Antonio
D'Angelo Giuseppe
De Luca Gaetano
Di Cunto Nicola
Esposito Luca
Feola Francesco
Fierro Felice
Gentile Natale
Giannella Marco
Giannella Mario
Gifoli Antonio
Ginefra Giancarlo
Iuliano Giacomo
La Barca Pompeo
La Pastina Giovanni
Lista Antonio
Lo Schiavo Costabile
Maione Vincenzo
Maffia Ettore
Matonti Giuseppe
Mazza Antonio
Morinelli Ugo
Ogliaroso Aniello
Pagano Antonio
Paolillo Alessandro
Paolillo Domenico
Piccirillo Francesco
Pinto Franco
Scaffeo Vincenzo
Scarpa Fulvio
Scavarelli Aniello
Tanzola Bruno
Troccoli Giuseppe
Vassalluzzo Mario



Badia di Cava - Panorama dal laghetto

Veduta della Badia prima dell'alluvione



... dopo l'alluvione

Gli Ex Alunni ci scrivono

24 gennaio 1980

Caro don Leone,
tenete presente che il numero di Natale del nostro periodico per il contenuto ha acquistato valore storico. Conservatene alcune copie e badate che una copia va inserita a tutti gli effetti nel registro d'ingresso e schedata nei cataloghi della vostra biblioteca. Fatemi tenere un'altra copia di ASCOLTA, che analogamente avrà cura di inserire nella biblioteca comunale «Avallone» (...)

Ho scritto una lettera all'Abate sulle recenti decisioni della Santa Sede.

Un abbraccio dal vostro aff.mo

Carmine Giordano
(al. 1909-10)

Roma, 26 gennaio 1980

Rev.mo P. D. Leone Morinelli,
con immensa gioia ho ricevuto, da qualche giorno, la Sua raccomandata con i numeri di ASCOLTA per cui tengo a manifestarLe la mia più sincera gratitudine ed il mio affettuoso ringraziamento.

Comprenderà benissimo, caro D. Leone, che per me, qui a Roma da ventiquattro anni, ricevere ASCOLTA è il solo modo per essere aggiornato sugli avvenimenti che si susseguono a ritmo incessante alla Badia, prova della vitalità, mai sopita, di questo «sacro a Dio ricovero giocondo», come la ha amata definire Giovanni Tullio nella sua poesia ad Essa dedicata.

Oggi, più di ieri, ritornano alla mia mente gli anni, ormai lontani, trascorsi alla Badia come alunno esterno del Liceo, quando era ancora preside l'indimenticabile D. Guglielmo Colavolpe, mio professore di storia, sostituito alla presidenza, agli inizi dell'anno scolastico 1945-46 da D. Mauro De Caro, presidenza che dovette lasciare nel febbraio del 1946 a seguito della Sua elezione ad Abate.

Oggi, all'età di 52 anni, spessissimo sono preso dalla nostalgia dei tre anni trascorsi nei banchi del Liceo attento alle appassionate e dotte lezioni di D. Guglielmo Colavolpe, di D. Mauro, di D. Eugenio, di D. Benedetto e dei Proff. Infranzi e Sinno, tutti severi e comprensivi nello stesso tempo.

So che, purtroppo, questi anni non potranno mai più ritornare, ma il ricordo dei miei Maestri e del triennio 1943-46 resterà comunque e dovunque vivo nel mio animo (...)

Michele Visconti
(al. 1943-46)

Roma, 28 gennaio 1980

Rev.mo don Leone,
ho ricevuto e letto l'ultimo numero di «ASCOLTA», dal quale ho appreso con vero piacere varie importanti notizie. Prima, fra tutte, la ristrutturazione dell'Amministrazione Diocesana della Badia. Per tale evento, la prego di porgere all'Ecc.mo P. Abate i sensi della mia stima e fervidi voti di una feconda attività per il maggiore lustro della Comunità. Poi, l'iniziativa per il riconoscimento, da parte della Chiesa, delle virtù eroiche dell'indimenticabile e caro don Mauro

De Caro, di cui ho impresso nel mio animo le doti di cuore e di religioso, apprezzate durante la mia permanenza in Convitto e in alcuni fortunati incontri avuti a Roma. Auguro, pertanto, che la causa possa avere un favorevole e sollecito svolgimento. (...)

Ho il desiderio di rivedere la cara badia, e, spero con l'aiuto del Signore, di poterlo fare presto. (...)

Dev.mo

Angelo Raffaele Mandarinì
(al. 1917-21)

Belo Horizonte, 14 febbraio 1980

Egregio D. Leone,

Con un po' di ritardo debbo vivamente ringraziarla nel n. 84 di «Ascolta» che ha avuto la gentilezza di inviarmi e che mi è giunto una quindicina di giorni fa.

L'ho letto con una punta di nostalgia.

Ho cercato di trovare fra i nomi del notiziario nomi della mia epoca, oramai tanto lontana, e ne ho trovati due: quello di Nicola De Pirro, morto l'anno scorso e che fu compagno e coetaneo di mio fratello Rocco, morto nel '74, e quello del Senatore Picardi, fratello del mio compagno di scuola Biagio Picardi, morto a Roma diversi anni fa.

Gli articoli letterari e storici (Novecen-

to Anni) li ho letti con molto interesse e mi hanno riportato sui banchi della Badia col nostro Rettore e Prof. di Storia D. Guglielmo Colavolpe.

Qui in Brasile, durante tanti lunghi anni di residenza, ho trovato alcuni badioli, a cominciare dall'ambasciatore Ugo Sola, che fu qui ambasciatore d'Italia, se non sbaglio, negli anni '38-39-40, e ancora il Prof. Biagio Pellegrino, mio parente e che fu qui Professore all'Università di Medicina e ancora i fratelli Francesco e Giuseppe Matarazzo, miei coetanei. Tutta gente scomparsa.

Con immenso piacere ho ricevuta una settimana fa una lettera di Domenico Scarnapico di Maiori, che ha letto la notizia della mia visita alla Badia su «Ascolta».

Gli risponderò in questi prossimi giorni.

Le sarei intanto grato se mi inviassi il numero di «Ascolta» che segnala la mia visita.

L'indirizzo è lo stesso:

Biagio Gaetani
Rua Timbiras, 1477
30000 Belo Horizonte

La ringrazio ancora una volta per tanta gentilezza usatami e le invio molti cordiali saluti.

Biagio Gaetani
(al. 1919-20)

Don Diego dei «Mosconi»

A Grottaferrata, il 9 agosto 1979, si spense, a 78 anni, il giornalista e poeta DIEGO CALCAGNO (1917-18) conosciuto come DON DIEGO, perché così firmava i suoi «MOSCONI» nel giornale «IL TEMPO» di Roma. Era nobile: BARONE. Ma nobile nel senso vero, perché aveva tanta distinta signorilità, che sconvolgeva quanti riuscivano a conoscerlo ed apprezzarlo.

Ultimati gli studi universitari di legge a Napoli, iniziò la sua brillante carriera giornalistica a «IL MATTINO», come segretario di redazione ed inviato speciale. Fu inviato per «UNA CROCIERA DI GIOVANI»: le sue note furono complete, precise e le sue descrizioni minuziose e di gusto artistico. Al tempo, dopo il primo ventennio del secolo, a Napoli, fece parte preminente della brillante gioventù della «belle époque» con paglietta, monoclo e bastone col pomo dorato: era l'atteso in tutte le manifestazioni artistiche culturali. Si trasferì, stabilmente, a Roma nel 1933, prima per dirigere «IL BALILLA» e poi chiamato da Renato Angelillo, direttore de «IL TEMPO», per redigere i «MOSCONI» nella 3a pagina letteraria del detto quotidiano. Conservò sempre, e per tutta la vita, la sua «NAPOLINAETA».

Per oltre tre decenni, ogni pomeriggio, era intento a scrivere il «capomoscone». Erano pezzi di profonda cultura, di morale, di fustigazione al malcostume, di letteratura, di arte pittorica, di musica: era lo scrittore atteso, con i suoi Mosconi, in tutte le

case. Pur avendo conosciuto sovrani e regnanti, ambasciatori e capi politici, letterati e scrittori, rimase sempre un semplice e scettico: credeva nella bontà, credeva nell'amicizia, credeva nell'amore: ma soprattutto aveva tanta viva FEDE CRISTIANA e, spesso, diceva che considerava la sua vita come un locomotore sul quale era scritto «ONESTA».

Nel 1963 l'E.R.I. pubblicò una sua raccolta di poesie: «La pesca miracolosa», poi «L'anima in camicia da notte»; «I canti di Capri»; «Bordate di capriccio»; «Geografia sentimentale».

Fu autore di testi teatrali e radiofonici, autore di testi per musica leggera e «LA VITA E' UN PARADISO DI BUGIE» diede il titolo al motivo, che tutti canticchiavano, allegramente, dopo il Festival di San Remo del 1956. Interessante il volume che raccoglie gran parte dei suoi «mosconi»: «TEMPO DI VALZER».

Quanti ricordi di onesta laboriosità ha lasciato a noi tutti che lo conoscevamo e l'abbiamo avuto sempre tanto caro.

Una cosa nessuno di noi sapeva: ch'era stato volontario, combattente, decorato con CROCE DI GUERRA in Etiopia: l'abbiamo appreso solo dopo la sua morte.

Era un sognatore e forse è morto, stanco per tanto lavoro svolto, sognando castelli incantati e fate benefiche: e di bene ne aveva fatto tanto e nascostamente.

Mimisca

Quella terribile notte

Lunedì 25 ottobre 1954. Un cielo plumbeo, tendente al violaceo, incombeva come una minaccia.

I collegiali rientravano dalle vacanze estive. Non badavano alla pioggia che scrosciava, perché tutti presi dal disagio del ritorno.



Di qui l'invasione delle acque nel Seminario. Da sinistra: porta della palestra, finestra della II camerata, entrata alla palestra coperta.

Noi seminaristi, in una tregua della pioggia, uscimmo a passeggio. Appena al bivio di Corpo di Cava, la pioggia riprese di nuovo, fitta, continua, implacabile. Ci rifugiammo sotto un portone, lì presso. Dopo vana attesa, bisognò affrontare la pioggia. Una corsa disordinata, che non dispiaceva all'audacia dei ragazzi. Chi prima, chi dopo, in pochi minuti giungemmo in portineria, bagnati come pulcini. — Morinelli, fa' cambiare subito i ragazzi. — Un mio sguardo interrogativo. Il signore continuò, col volto da galantuomo attraversato da un sorriso: — Sono il dottore Ferro. — Sì, dottore, grazie. — Avevo capito che era il padre di Florindo, mio compagno di scuola.

Giù, nel Seminario, dappertutto giacche ed altri indumenti appesi ad asciugare. Non pochi ragazzi in camicia. Allora era una cosa rara. Quell'abbigliamento dei ragazzi mi dava fastidio, tanto più che diversi signori venivano a salutare il P. Rettore. Tra quegli'incontri ricordo bene quello del sig. Tarsitano.

Le ore passarono tra un'istruzione e l'altra. Era la vigilia del primo giorno di scuola!

Giunse l'ora di cena. Il rombo assordante del fiume Selano, distante dal Seminario una decina di metri, era più disperato. I lampi e i tuoni non cessavano. La luce elettrica, erogata dalla centrale propria della Badia — situata presso la "Frestola" — era diminuita al punto che appena ci si vedeva. Poi qualche alto e basso, qualche intermit-

tenza, forse segnalazioni di pericolo dell'operatore "Mastro Tore", Salvatore Marciano. Infine, buio completo. Fu l'ultimo guizzo di quella luce amica, "vissuta" per decenni, che scompariva per sempre, come una persona amica che muore.

Per noi tutto era normale. Scattò l'emergenza "solita". Mozziconi di candela, qualche pila: tutti motivi che, in fondo, divertivano e interessavano, come tutte le cose insolite.

Dicemmo le preghiere della sera. Poi tutti in camerata. I grandi, col prefetto Giuseppe Matonti, dormivano nella camerata più interna rispetto alla palestra. I più piccoli, con me, nella camerata vicina alla palestra. Questa aveva un' "appendice", già biblioteca, unita alla camerata con una piccola apertura ad arco, senza porta. L' "appendice" aveva la finestra che dava direttamente sulla palestra. Il prefetto d'ordine, Mario Vassalluzzo, occupava, in quell'appendice, uno spazio angusto, separato dai ragazzi con un muro di mattoni forati.

Il tonfo del Selano si era fatto più selvaggio. I tuoni rotti e secchi sembravano stanchi di rimbombare. Noi, ignari, spegnemmo la candela. Cullati da quella nenia furibonda prendemmo subito sonno. Ma sì, c'era chi vegliava per noi: la Madonna, gli Angeli, i Santi Padri Cavensi.

Mentre eravamo immersi nel primo sonno, avvenne l'incredibile. Erano le 23,20. Per me è il ricordo più terribile,



Una visione del disastro dal viale del cimitero. In primo piano quello che era stato il «giardino dell'Abate».

mai prima sperimentato e mai più dopo. Un risveglio repentino, strano, angoscioso. Un vago movimento del materasso. Una prima idea: un cataclisma o un terremoto mi ha gettato nelle viscere della terra. Dissi: "Muoi!". Tesi la mano verso destra. La ritirai con orrore: acqua. L'allungai a sinistra: acqua. Più in là, dov'era il comodino: nulla, neppure il comodino. Tesi l'orecchio, trattenendo il respiro: solo il fragore assordante delle acque. Neppure una voce o un segno dei ragazzi che erano con me. Ero ormai pienamente sveglio e consapevole del grave pericolo incombente. Chiamai il prefetto d'ordine, che dormiva nella stanza attigua: nessuna risposta. Seguirono momenti che sembravano un'eternità.

Finalmente un lucore apparve sullo sportello a vetri della porta... una luce mobile e man mano crescente. A fatica si aprì la porta: — Ragazzi, il Seminario è tutto invaso dall'acqua. Bisogna andare via. — Così disse Marco Giannella, sentito dal solo che ragazzo non era in quella camerata. Solo allora potei vedere, al lume fioco della candela, che i ragazzi erano tutti immersi in un sonno profondo, nonostante fossero lambiti dall'acqua, sulla quale i materassi cominciavano a galleggiare.

I seminaristi della I camerata — i grandi — erano rimasti svegli, avevano tenuto delle candele accese ed avevano profittato della notte insolita per fare un po' di chiasso, tanto più che il giorno dopo si ritornava a scuola: l'ultimo giorno di vacanza! Essi, così, videro l'acqua invadere la camerata, quando già nella II camerata era all'altezza dei letti.

I ragazzi furono presi di peso dal letto e portati al primo piano. Non si rendevano conto — poverini! — di quell'insolito violento risveglio. Uno di essi, Vincenzo Maione, lamentava un dolore alla spalla: gli era caduto addosso qualche mattone forato del muro di divisione dell'alloggiamento del prefetto d'ordine.

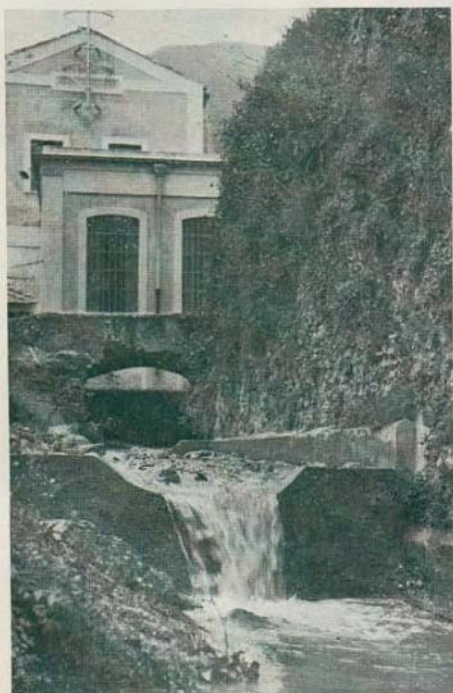
Io rimasi per ultimo a sguazzare nell'acqua della camerata con l'intento di prendermi una talare nel grande armadio situato nell'ambiente dei bagni. Fu impossibile aprire la porta della stanza, per l'ingente massa d'acqua. Pazienza! Del resto, eravamo tutti vestiti in maniera molto approssimativa, poiché non avevamo trovato gli abiti

a portata di mano deposti la sera accanto al letto. Io, naturalmente, neppure gli occhiali. I più avevano addosso una coperta o un lenzuolo che eravamo riusciti a strappare al letto.

Salimmo tutti la scala attigua al finestrone della palestra, da cui ben presto sarebbe entrata una massa di fango, pietrame, tronchi, da ostruire le camere fino al soffitto. Di lì a poco sarebbe stata ostruita anche la scala, la unica, che portava al primo piano.

La prima meta fu la cappella, dove il P. Rettore D. Benedetto Evangelista ci intrattenne in preghiere, canti e meditazioni per alquanto tempo. Lì ci voleva una cinepresa, tanto era strano lo spettacolo di quella liturgia. Chi può dimenticare, tra gli altri, Domenico Paolillo che salì sull'altare per accendere le candele, in un abbigliamento tanto buffo?

Si cominciò a dubitare della resistenza del fabbricato. Pertanto si decise di andare ai piani superiori del monastero, diretti all'infermeria. Il monastero era già invaso dall'acqua e dal fango. La scala che portava alle scuole, che attraversammo, era un fiume.



La centrale elettrica della Badia Lette, ormai scomparsa.

Nell'infermeria passammo la notte in una certa euforia, chiacchierando, riflettendo, pregando, cantando, ignari che la morte mieteva vittime, in maniera tragica, a Salerno, a Vietri, a Cetara, a Maiori, a Cava.

All'alba le prime sbirciate curiose dalle finestre: si notava qualcosa di straordinario. La visione apocalittica si



Interno della centrale elettrica

andava precisando nei contorni man mano che si faceva giorno. Alterato completamente il paesaggio: montagne "scorticate" e profondamente scavate,

scomparso il laghetto, tutto intorno un ammasso di pietrame, di fango, di alberi, di tronchi, spazzata via come un fuscillo la centrale elettrica con tutte le attrezzature, travolte le condutture dell'acqua, tutto il monastero un pantano di acqua e di fango... Nel giro di qualche ora, nell'amena valle metelliana, era avvenuto uno sconvolgimento che non si era verificato col passare di lunghi secoli. Una cosa intanto appariva certa: noi seminaristi eravamo sani e salvi per la grande misericordia di Dio. Dopo 25 anni ripetiamo ancora il nostro sincero grazie al Signore.

D. Leone Morinelli

Concerti d'organo

Anche quest'anno, a cominciare dal 12 aprile, si terranno alla Badia di Cava dei concerti d'organo tutti i sabati alle ore 18 nella basilica cattedrale fino a tutto il mese di luglio. L'organizzazione è dovuta all'associazione musicale « Les amis de l'orgue » nell'ambito del 4° festival organistico Napoli '80 con il contributo dell'amministrazione provinciale di Napoli. La direzione artistica è affidata a Maria Valeria Briganti, docente di organo e composizione organistica nel Conservatorio « S. Pietro a Maiella » di Napoli.

Uno sguardo al programma dei concerti conferma l'alto livello delle manifestazioni. Infatti si avvicenderanno alla consolle i nomi più prestigiosi della tecnica organistica in campo europeo ed internazionale: 12 aprile **Wolfgang Dalla Vecchia** (Roma), 19 aprile **Leon Bator** (Polonia), 26 aprile **Philippe Laubscher** (Svizzera), 3 maggio **Hubert Bergant** (Iugoslavia), 10 maggio **Hans Haselböck** (Austria), 17 maggio **Karl Maureen** (Germania), 24 maggio **Harry Grodberg** (Unione Sovietica), 31 maggio **Oskar Peter** (Austria), 7 giugno **Dick Sandermann** (Olanda), 14 giugno **Jean Guillou** (Francia), 21 giugno **René Soargin** (Francia), 28 giugno **Ursula Graham** (Polonia), 5 luglio **Kari Jussila** (Finlandia), 12 luglio **Montserrat Torrent** (Spagna), 19 luglio **Gunther Kaunzinger** (Germania), 26 luglio **Julian Gembalski** (Polonia).

Abbiamo avvicinato il direttore artistico prof.ssa Maria Valeria Briganti e le abbiamo chiesto le finalità della iniziativa. « Sono due le finalità delle manifestazioni — ha dichiarato: una finalità di carattere spirituale, ed è quella stessa dell'associazione « Les

amis de l'orgue », ossia raggiungere Dio attraverso la musica (soli Deo gloria); l'altra finalità è artistica: far conoscere la musica d'organo attraverso l'interpretazione dei maestri delle varie scuole europee ».

Le abbiamo chiesto, inoltre, di segnalare qualche maestro tra quelli che si esibiranno alla Badia di Cava. « Sono tutti maestri illustri. Comunque, potrei sottolineare Philippe Laubscher (26 aprile), Hubert Bergant (3 maggio), Hans Haselböck (10 maggio), Karl Maureen (17 maggio). Mi sia consentito, tuttavia — ha continuato la signorina Briganti — sottolineare più volte, per la fama acquisita in campo internazionale, Jean Guillou, un vero maestro (14 giugno), Kari Jussila (5 luglio) e Montserrat Torrent (12 luglio) ».

Sulla scelta dei pezzi che vengono eseguiti, la Briganti ha detto: « La scelta è dovuta agli organisti di turno, ma è sottoposta alla mia revisione da una parte per evitare ripetizioni, che pure ci saranno, e, dall'altra, per offrire una panoramica generale sulla musica d'organo ». Alla fine abbiamo chiesto perché è stata scelta la Badia di Cava come sede dei concerti da tenersi nel Salernitano. « Per la suggestione del posto — ha detto la professoressa Briganti — per la bellezza e per l'acustica perfetta della Basilica. L'organo, d'altra parte, della ditta Balbiani di Milano, è uno strumento valido e ricco, che risponde a tutte le esigenze di un concerto ad alto livello. E di questo devo ringraziare l'abate mons. Michele Marra, che molto volentieri ha acconsentito alla nostra richiesta ».

L. M.

LA PAGINA DELL'OBLATO

Il perchè di un centenario

Il 21 marzo u.s. si è iniziato ufficialmente in tutti i monasteri benedettini del mondo il XV centenario della nascita di San Benedetto con solenni funzioni liturgiche. Anche nella nostra Abbazia 16 Vescovi della Campania hanno concelebrato un solenne pontificale, presieduto dal Cardinale Corrado Ursi, Arcivescovo di Napoli, con la partecipazione di varie personalità, nonché degli Oblati e dei giovani dei nostri istituti. Per lo stesso motivo due giorni dopo il Santo Padre Giovanni Paolo II si è recato a venerare il Santo nella città natale Norcia. Similmente poco dopo i Vescovi italiani, facendo eco all'esempio del Papa, hanno pubblicato un ispirato messaggio per invitare i fedeli d'Italia ad onorare il Santo Patriarca e seguire i suoi insegnamenti. Altre manifestazioni liturgiche, culturali e artistiche in onore di San Benedetto si svolgeranno durante l'anno centenario.

Ora sorgono spontanee alcune domande rivolteci anche da qualche buona persona: « Perché mai tutti questi festeggiamenti? Quale è la loro finalità? Non sono forse un trionfalismo inopportuno ai nostri giorni? »

Le domande sono in un certo senso giuste e richiedono brevemente una risposta ben precisa. Diciamo subito che queste celebrazioni centenarie non sono un vano trionfalismo o un dispiegamento esagerato delle forze benedettine, ma un doveroso tributo di riconoscenza e di amore verso il Patriarca San Benedetto per il bene immenso compiuto da Lui e dai suoi figli a vantaggio della Chiesa ed in particolare dell'Europa.

Tuttavia dobbiamo convenire, data la miseria umana, che è facile cadere in futili esteriorità ed allora proprio per questo a cominciare dall'anno scorso tutte le comunità benedettine del mondo sono state invitate ad approfondire la S. Regola per realizzarla ogni giorno senza sovrastrutture o cedimenti.

E' questa una delle finalità più profonde anche se meno appariscenti del centenario di S. Benedetto. Il motivo principale però di questi festeggiamen-

ti è quello di ringraziare Iddio per aver donato al mondo un Santo così straordinario che ha impresso un nuovo corso alla Storia della Chiesa e della civiltà occidentale. Perciò il numero primo dei vari programmi sono sempre le celebrazioni liturgiche con grande partecipazione di clero e di popolo.

Il secondo motivo del centenario consiste nel far conoscere agli uomini del nostro tempo la vita e la regola di San Benedetto e l'opera dei suoi figli per far loro comprendere che il messaggio beneddettino è sempre valido ed attuale. A questo scopo sono in programma e si stanno svolgendo convegni, conferenze, pubblicazioni di articoli e di libri, trasmissioni radiofoniche e televisive ecc. in modo da interessare quanto più è possibile l'opinione pubblica.

Da questa maggiore conoscenza del Santo e della sua opera derivano tre



S. BENEDETTO

Padre e Patrono d'Europa

conseguenze molto importanti che costituiscono altrettante finalità di questo centenario. Anzitutto una più sentita devozione verso San Benedetto ed una maggiore stima verso i benedettini che ne continuano la missione. In secondo luogo un maggiore impegno da parte dei cattolici di far penetrare i principi essenziali della spiritualità benedettina nella vita familiare e sociale e specialmente nella costruenda Europa di cui è stato proclamato Padre e Patrono. In terzo luogo la speranza di una fioritura di vacanze monastiche che, come nei secoli passati, testimonino il primato dei doveri verso Dio e contribuiscano efficacemente all'incremento della civiltà cristiana.

Per tutti questi motivi continuiamo pure ad onorare San Benedetto durante questo XV centenario ricordando che per i Santi non vi sono i secoli. Essi nella gloria del Cielo sono fuori dal tempo e vivono beati nell' "oggi eterno di Dio".

San Benedetto quindi, oggi come ieri, accoglie i nostri omaggi, ci ama, ci aiuta, ci incoraggia nell'arduo cammino della perfezione. Ecco un pensiero che dovrebbe riempirci di consolazione non solo durante questo centenario ma per tutta la vita.

Convegno Nazionale degli Oblati d'Italia

Anche gli Oblati italiani intendono onorare San Benedetto con uno speciale convegno nazionale che si terrà a Roma dal 31 agosto al 5 settembre p.v.

Desideriamo vivamente che vi partecipino numerosi anche gli Oblati Cavensi. Certo la spesa è un po' rilevante ma siamo sicuri che mettendo da parte ogni mese qualche somma molti Oblati potranno disporre della somma necessaria. In compenso essi avranno la opportunità di arricchire lo spirito, avvicinare tante persone e visitare tanti luoghi cari a San Benedetto.

D. Mariano Piffer

AVVISI

1. La quota di prenotazione è di lire 15.000 da inviare attraverso il ccp 14421705 intestato a « LA SCALA » - Noci, specificando la causa del versamento, oppure con vaglia bancario.

La prenotazione si chiude entro e non oltre il 30 giugno 1980.

2. La quota di partecipazione (esclusa la prenotazione) è di lire 155.000 e comprende vitto e alloggio, il trasporto in pullman dentro Roma, i pellegrinaggi e i pranzi a Montecassino, Norcia e Subiaco.

Chi desidera la camera singola aggiunga lire 3.000 per notte. Però sarà molto difficile soddisfare tutte le richieste, essendo molto limitato il numero delle camere disponibili.

Il programma del VII Convegno Nazionale Oblati Benedettini

31 agosto - 5 settembre 1980

Sede: « Domus Mariae » - Via Aurelia, 481 - 00165 ROMA - Tel. (06) 620576

Tema: Riflessione sui valori della Regola benedettina.

Domenica 31 agosto 1980

Ore 16,00: Raduno dei convegnisti alla « Domus Mariae ».

Ore 16,30: Partenza con i pullman per la Basilica di S. Maria Nova al Foro.

Ore 17,30: APERTURA DEL VII CONVEGNO NAZ. OBLATI BENEDETTINI

Messa concelebrata presieduta da S. E. Mons. Agostino Mayer osb. Segretario della S. Congregazione per i Religiosi e gli Istituti Secolari.

Ore 20,00: Cena, Compieta e pernottamento.

Lunedì 1 settembre 1980

Ore 8,00: Celebrazione delle Lodi nella chiesa della « Domus Mariae ».

Ore 8,30: Colazione.

Ore 9,00: In Aula Magna relazione di S. E. Mons. Mariano Magrassi osb, arcivescovo di Bari: « Cristocentrismo della Regola di S. Benedetto ».

Ore 11,00: Dopo una opportuna pausa seguono tre comunicazioni:

— « Preghiera liturgica e personale dell'oblato nel ritmo della giornata » (Silvano Pedrini, Brescia).

— « Obbedienza, mezzo di redenzione » (P. Pio Melchionda osb, Montenero).

— « Lectio divina, nutrimento necessario dell'oblato » (Maria Rosa Zambon, Romano).

Ore 12,30: Ora Media, pranzo, riposo.

Ore 15,30: Celebrazione dei Vespri nella chiesa della « Domus Mariae ».

Ore 16,00: In Aula Magna relazione dell'Ab. Sebastiano Bovo osb: « Chiamata e ricerca di Dio ».

Seguono due comunicazioni:

— « L'oblato benedettino e la comunità monastica » (P. Michelangelo Tiribilli osb, Monte Oliveto Maggiore).

— « Rapporti fraterni tra gli oblato » (P. Giuseppe Febbo osb, Genova).

Ore 18,00: Basilica di san Paolo: Messa concelebrata, presieduta dall'Ab. Giuseppe Nardin osb, abate ordinario di S. Paolo.

Ore 20,00: Cena, Compieta e pernottamento.

Martedì 2 settembre 1980

Pellegrinaggio a Montecassino

Ore 7,00: Colazione.

Ore 7,30: Partenza per Montecassino, celebrazione delle Lodi durante il viaggio.

Ore 10,00: Incontro con il P. Abate e la comunità monastica.

Comunicazione del P. Anselmo Lentini osb: « Oblazione e Regola ».

Ore 11,00: Messa concelebrata presieduta da S. E. Mons. Martino Matronola osb, abate ordinario di Montecassino.

Visita alla basilica e al monastero.

Ore 13,00: Pranzo in un ristorante dei dintorni di Cassino.

Ore 16,00: Abbazia di Casamari: celebrazione dei Vespri e visita del monastero.

Ore 17,30: Partenza per Roma.

Ore 20,00: Cena, Compieta, pernottamento.

Mercoledì 3 settembre 1980

Ore 7,30: Celebrazione delle Lodi.

Ore 8,00: Colazione e partenza in pullman per la basilica di San Pietro.

Ore 8,30: Messa concelebrata presieduta dall'Ab. Enrico Baccetti osb.

Visita alle Grotte Vaticane.

Ore 11,00: Relazione dell'Ab. Enrico Baccetti osb:

— « L'oblazione come impegno battesimale e testimonianza di vita ».

Seguono due comunicazioni:

— « La malattia alla luce della Volontà di Dio » (Adele Mataloni, Cortona).

— « Il lavoro intellettuale come testimonianza cristiana » (Giulio Armani, Pisa).

Ore 12,30: Ora Media, pranzo e riposo.

Ore 16,00 Partenza in pullman per piazza san Pietro e udienza di S. S. Giovanni Paolo II.

Ore 20,00: Cena, Compieta e pernottamento.

Giovedì 4 settembre 1980

Pellegrinaggio a Norcia

Ore 7,00: Colazione e partenza per Norcia.

Celebrazione delle Lodi in pullman.

Ore 11,00: S. Messa concelebrata presieduta da S. E. Mons. Ottorino Alberti, vescovo di Norcia.

Incontro con il Vescovo e le Autorità. Visita ai luoghi sacri e al monastero delle Benedettine.

Ore 13,30: Pranzo in un ristorante di Norcia.

Ore 16,00: Partenza per Roma. Celebrazione dei Vespri in pullman.

Ore 20,00: Cena, Compieta e pernottamento.

Venerdì 5 settembre 1980

Pellegrinaggio a Subiaco

Ore 7,30: Colazione e partenza per Subiaco.

Celebrazione delle Lodi durante il viaggio.

Ore 10,30: S. Messa concelebrata, presieduta dall'Ab. Stanislao Andreotti osb, abate ordinario di Subiaco.

Visita al S. Speco e a S. Scolastica.

Ore 12,30: Nel salone della foresteria di S. Scolastica:

CHIUSURA DEL VII CONVEGNO NAZ. Ore 14,00: Pranzo al ristorante « Roma » di Subiaco.

Ore 16,00: Partenza dei convegnisti per Roma-Termini.

NOTIZIARIO

21 dicembre 1979 - 6 aprile 1980

Dalla Badia

21 dicembre - Il **P. Arturo Iacovino** (1949-50/1953-56) viene a porgere gli auguri natalizi al Rev.mo P. Abate e alla comunità monastica.

Fanno visita al Rev.mo P. Abate i fratelli **Barba Vincenzo** (1950-59) e **Lucio** (1939-47) di Olevano sul Tusciano. Si rivedono, inoltre, gli ex commilitoni di liceo **Maurizio Siani** (1976-78) e **Pier Alvisè Tacconi** (1976-78). Cogliamo l'occasione per chiedere notizie a Maurizio dei suoi fratelli Alfonso e Renato, dal momento che — specie Renato — sembrano divenuti ormai . . . estraterrestri.

22 dicembre - Il Rev.mo P. Abate celebra la S. Messa in Cattedrale per i nostri studenti e professori. Subito dopo hanno inizio le vacanze natalizie.

Nell'occasione delle feste possiamo rivedere il **sac. prof. D. Gerardo Desiderio** (prof. 1966-72), l'**avv. Agostino Alfano** (1955-58) e gli universitari **Gaetano Pagliuca** (1975-78) e **Massimo D'Antonio** (1976-78).

23 dicembre - E' ospite della Comunità il **sen. Venturino Picardi**, Presidente della Associazione ex alunni.

Il Rev.mo P. Abate fa l'ingresso ufficiale nella parrocchia di S. Cesareo, di recente passata sotto la sua giurisdizione, accolto calorosamente dalla buona popolazione.

Dopo le prime settimane di assestamento, le nuove parrocchie della diocesi abbatiale sono state così assegnate dal Rev.mo P. Abate: Corpo di Cava al P. D. Urbano Contestabile, S. Cesareo al P. D. Gennaro Lo Schiavo e Dragonea al P. D. Eugenio Gargiulo, il quale perciò ha lasciato l'Alunato monastico, affidato al P. D. Rudesindo Coppola. Parroco di S. Alferio, ossia della Cattedrale, è sempre il P. D. Placido Di Maio.

24 dicembre - Vigilia di Natale, trascorsa in comunità con lo spirito e con le pratiche tradizionali. Alla funzione capitolare del mattino pronuncia il discorsetto d'occasione l'alunno monastico **Costantino Di Muccio**, di I Media.

Il Rev.mo P. Abate presiede la concelebrazione della Messa di mezzanotte e pronuncia l'omelia. Notiamo diversi ex alunni e studenti della Badia. Tra gli ex alunni: l'**avv. Igino Bonadies** e il gruppo dei baldi universitari **Bruno Accarino**, **Michele Cammarano**, **Felice Merola**, **Maurizio Merola**, **Cesare Scapolatiello**.

25 dicembre - Il Rev.mo P. Abate celebra pontificale e tiene l'omelia. Tra la folla che gremisce la Cattedrale sono diversi ex alunni: **Vincenzo Giordano** col figlio **univ. Bernardo**, **avv. Sergio D'Arienzo**, **dott. Pasquale Cammarano**, **Giuseppe Scapolatiello**, **avv. Fernando Di Marino**, **dott. Lorenzo Di Maio**, **cav. Nunzio Punzi**.

26 dicembre - Celebrate le feste nella sua . . . basilica di Marina di Casal Velino, il **rev. D. Giuseppe Matonti** (1943-55) viene a far visita al Rev.mo P. Abate.

27 dicembre - Libero dalle preoccupazioni della scuola e del suo collegio, il **prof. Donato Nardiello** (1950-51) fa un salto alla Badia. Anche il **rev. prof. D. Gerardo Desiderio** profitta della pausa scolastica per guidare alla Badia un gruppo di giovani, che intendono trascorrere una giornata di raccoglimento e di preghiera nella pace della Badia.

28 dicembre - Una triade inseparabile di cilentani: **D. Aniello Scaravelli**, **D. Felice Fierro** e **Alfonso Orlando** ritornano con l'affetto di sempre alla Badia, della quale si sentono figli devoti, nonostante le note vicende diocesane.

Ce l'aspettavamo — e non ci ha delusi — l'**avv. Giovanni Esposito** (1953-54), il visitatore delle grandi feste. Se non fosse per quella benedetta professione forense — è avvocato molto bravo — il Nord non lo attirerebbe più tanto: le piaghe del terrorismo, dell'immoralità, ecc. gli sono ormai insopportabili. Intanto fa sapere agli amici che il suo unico indirizzo è quello di Varese: Via Piave, 11 - Tel. 281466.

30 dicembre - Sempre puntuale **Tullio Bamonte** (1927-28) viene a rinnovare l'iscrizione all'Associazione.

31 dicembre - Un saluto malinconico agli anni 70. Ma le nebbie di malinconia si dissipano e tutto assume un aspetto diverso quando ci si raccoglie davanti a Dio, come fa la Comunità monastica col canto del "Te Deum" di ringraziamento.

1° gennaio 1980 - Vengono ad impetrare la benedizione di Dio sul nuovo anno e a porgere gli auguri l'**avv. Mario Amabile** (1928-29), il **dott. Pasquale Cammarano** (1933-41) e il **dott. Luigi Montesanto** (1932-36).

Nel pomeriggio il Rev.mo P. Abate fa l'ingresso nella parrocchia di Dragonea, accompagnato da gran parte della Comunità. Vi incontriamo **Mons. D. Mario Vassalluzzo** (1945-55) nella veste di radiocronista della cerimonia, trasmessa in diretta dalla radio libera « Ralivas » di cui è Direttore.

2 gennaio - Vengono apposta da Casal Velino per godere un'ora di pace e per testimoniare l'attaccamento alla Badia l'**ing. Dino Morinelli** (1943-47) e l'**avv. Franco Pinto** (1953-59), il quale ha lasciato Pisa per qualche giorno di vacanza.

6 gennaio - Il Rev.mo P. Abate fa l'ingresso nella parrocchia di Corpo di Cava. E' presente la Comunità monastica.

7 gennaio - I collegiali rientrano dalle vacanze natalizie.

9 gennaio - Rivediamo gli amici **dott. Gennaro Pascale** (1964-73) e il **rag. Mario**

Pinto (1969-72). Nella conversazione riemergono, come in fantastica sequenza, fatti e persone degli anni passati e vicende di amici comuni. Intanto apprendiamo, con legittimo orgoglio, che « Gennarino » è già dopo solo pochi mesi, medico richiesto e stimato.

12 gennaio - Dopo lunga assenza rivediamo il **dott. Antonio Festa** (1955-61) e il **dott. Giannunzio Volpe** (1971-72), che è venuto a predisporre il suo prossimo matrimonio.

18 gennaio - L'univ. di legge **Antonio Solimene** (1970-79) fa una capatina alla Badia prima di prendersi una vacanza invernale nell'Italia settentrionale. Salti chi può!

19 gennaio - Si rivede l'univ. **Giulio Prestifilippo** (1960-74) venuto a salutare il Rev.mo P. Abate.

21 gennaio - **Giuseppe Scapolatiello** (1935-43) fa visita al Rev.mo P. Abate e fa l'iscrizione all'Associazione per sé e per il figlio Cesare.

L'univ. **Francesco De Falco** (1974-76) viene a darci buone notizie sugli studi di ingegneria: è quasi alla fine!

26 gennaio - Una visita del **dott. Domenico De Paola** (1959-62), che sentiva come il peso di una troppo lunga assenza.

29 gennaio - Il **dott. Antonio Penza** (1945-50) — per gli amici è sempre e solo Giovanni — rivede le sue vecchie aule scolastiche, rievocando, con tanta nostalgia, la gloriosa scuola dei suoi tempi. Ma non si creda che appartenga agli ex alunni... del Vecchio Testamento!

1° febbraio - Sentono il dovere di rifarsi vivi i compagni e commilitoni di Collegio **dott. Luigi Napolitano** (1966-71), medico, e il **dott. Agostino Masi** (1967-70), farmacista. Comunque, non sentirono il dovere di comunicarci a suo tempo il conseguimento della laurea.

2 febbraio - Nonostante gl'impegni gravosi come Direttore Generale della SME — quante avventure e disavventure per chi detiene oggi posti del genere! — il **dott. Giovanni Benincasa** (1943-45) trova il tempo per venire a salutare gli amici della Badia.

Una visita, affettuosa come sempre, dell'univ. **Maurizio Di Domenico** (1970-74), deciso a... non mollare fino alla laurea in medicina, ormai non lontana.

6 febbraio - I collegiali passano il pomeriggio a Salerno per assistere alle esibizioni del circo.

8 febbraio - La matricola di legge **Cattello Allegro** (1971-79) viene a rivedere i suoi amici di Collegio e a infondere coraggio a deboli o romantici.

9 febbraio - Un altro ex birichino, che ora si presenta con l'aria di un padre del deserto, sente l'ansia di ritornare alla Badia, l'univ. **Gaetano Ciancio** (1975-77) iscritto al III anno di medicina.

10 febbraio - Si rivede il dott. **Pasquale Cuofano** (1965-70), sempre impegnato nella politica e scaltro dialettico. Rivediamo, contemporaneamente, **Pasquale Piantadosi** (1974-77), iscritto all'ISEF, accompagnato dal buon amico **Antonio Solimene** (1970-79).

11 febbraio - I superstiziosi parlerebbero di giornata infausta. Durante una partita di campionato tra gli alunni del liceo classico, disputata nel campo sportivo della Badia e diretta dal bravo professore di educazione fisica, due giovani esterni di 2° liceale escono infortunati: Mario Trezza con tripla frattura alla caviglia — ne avrà per lungo tempo — e Antonio Bisogno con una distorsione.

Gli istituti e la Comunità assistono in Collegio ad uno spettacolo del mago "Gioliello", molto seguito ed applaudito.

Il dott. **Attilio Fabozzi** (1959-62) viene per abbracciare i vecchi amici, ma purtroppo, non trovando tutti in sede, si ripromette di ritornare un'altra volta.

16 febbraio - Il dott. **Giovanni Guerriero** (1938-45), di passaggio per Cava, non tralascia di venire a comunicare agli amici le sue notizie liete o meno liete. Per eventuali gite si dice sempre disponibile, purché non si viaggi in aereo. Naturalmente, sapendo di non essere molto leggiero...

I collegiali quest'anno si godono due giorni di vacanza in famiglia per il carnevale. Martedì sera ritorneranno in Collegio.

Il dott. **Ernesto De Angelis** (1947-55) viene a darci la mesta notizia della morte del padre, autentico galantuomo da tutti della Badia conosciuto e stimato.

17 febbraio - Il prof. **Carmine Sarno** (prof. 1969-71) ci riporta una pecorella smarrita, il dott. **Pietro Miraglia** (1969-70), mai ritornato dalla maturità classica. Ma ora, profittando dell'ozio della caserma di Nocera Inferiore, ha deciso finalmente di farsi vedere. Apprendiamo che è laureato in medicina dal giugno del 1979.

22 febbraio - Ritorna col consueto calore d'affetto il caro **Mons. D. Antonio Carbone** (1941-50), parroco di Casal Velino. Con quanta premura si interessa di tutto e di tutti!

Il prof. **Pasquale Amendola** (prof. 1972-76) viene di tanto in tanto a darci sue notizie: ora insegna lettere all'istituto magistrale di Potenza.

24 febbraio - Si presentano due nuove reclute dell'Associazione, il dott. **Francesco Fischetti** (1916-24), medico, e il dott. **Francesco Paolo Palisi** (1925-27), farmacista, che bruciano dal desiderio di rivedere la vecchia Badia. Peccato che ritrovino così poco del vecchio Collegio, mentre tutti i particolari, con evidenza plastica, sono scolpiti nella loro memoria! Diamo l'indirizzo, del dott. Fischetti: S. Angelo dei Lombardi (Avellino); del dott. Palisi: via Simone Martini, 79 - Napoli.

26 febbraio - Si rivedono l'univ. **Enrico Cartolano** (1973-78), **Nunzio Curcio** (1970-74), venuto ad accompagnare un cugino in Collegio, e **Matteo Ventre** (1973-77), che frequenta a Salerno il liceo scientifico.

1° marzo - Una visita inattesa e graditissima del dott. **Eugenio Cutri** (1916-25), rimasto sempre attaccato alla Badia, anche se, a causa della lontananza, non può permettersi di ritornare più spesso.

3 marzo - Viene per far visita ai suoi ex compagni di Collegio, con visibile nostalgia, **Andrea Della Mura** (1975-77), iscritto all'ultimo anno di liceo scientifico a Salerno.

6 marzo - Il rev. **D. Elvio Fores** (1966-76), che accompagna un gruppo del liceo di Eboli, ha l'opportunità di trascorrere alcune ore alla Badia come desiderava da tempo. Esercita il ministero parrocchiale a Galdo degli Alburni, suo paese natio.

8 marzo - Il prof. **Giuseppe Cammarano** (1941-49) alla visita doverosa ai genitori che risiedono a Corpo di Cava, associa la visita alla Badia. Ci fa notare — e non è il solo — come ASCOLTA non riporta tutte le notizie importanti degli ex alunni. Noi giriamo il lamento agli amici, che non sentono il dovere di comunicarle all'Associazione ex alunni. Una notizia non pervenutaci è, per esempio, quella che ci dà oggi il prof. Cammarano: il matrimonio di Aurelio De Santis (1957-61), celebrato alla Badia di Cava il 15 settembre 1979.

12 marzo - Un'altra rimpatriata degli amici inseparabili dott. **Gennaro Pascale** e rag. **Mario Pinto**. Veramente pensavano che li avessimo tenuti all'oscuro della rappresentazione del dramma, che in realtà non c'è stata.

14 marzo - L'on. **Francesco Amodio** (1925-32) fa visita d'omaggio al Rev.mo P. Abate. L'univ. **Vincenzo D'Antonio** (1973-74) viene a parlarci dei suoi studi di medicina: grazie a Dio, tutto bene.

19 marzo - Il Rev.mo P. D. **Giuseppe Nardin**, monaco dell'Abbazia di S. Pietro di Perugia, eletto Abate Ordinario di S. Paolo fuori le Mura di Roma, riceve la benedizione abbatiale per le mani di S. Em. il Card. Agostino Casaroli, Segretario di Stato. Per la Badia di Cava partecipa alla cerimonia il Rev.mo P. Abate.

Festeggia il suo onomastico con una rimpatriata alla Badia il dott. **Giuseppe Di Domenico** (1955-63), specialista in neuropsichiatria infantile.

21 marzo - Con un solenne pontificale dei Vescovi della Campania, presieduto dal Card. Corrado Ursi, Arcivescovo di Napoli e Presidente della Conferenza Episcopale Campana, si dà inizio alle celebrazioni del XV centenario della nascita di S. Benedetto. Se ne riferisce a parte.

Qui tentiamo di annotare gli ex alunni presenti, che erano davvero molti: il Presidente sen. **Venturino Picardi**, on. **Francesco Amodio**, avv. **Antonino Cuomo**, prof. **Mario Prisco**, ing. **Giuseppe Lambiase**, avv. **Antonio Ventimiglia**, avv. **Fernando Di Ma-**

rino, prof. **Vincenzo Di Marino**, dott. **Pasquale Cammarano**, avv. **Mario Coluzzi**, dott. **Pasquale Cuofano**, i reverendi **D. Peppino Matonti**, **D. Gerardo Desiderio**, **D. Pompeo La Barca**, **D. Aniello Scavarelli**, **D. Bruno Tanzola**, **D. Natalino Gentile**, **D. Renato Elena**, gli universitari **Catello Allegro** e **Giorgio Borrelli**.

23 marzo - Viene con la famiglia il dott. **Vincenzo Celentano** (1951-55), che ci comunica il passaggio, in seguito a concorso, all'Ospedale di Scafati come Primario Chirurgo. Bravo!

Si rivede il dott. prof. **Ludovico Di Stasio** (1949-56) venuto per predisporre il matrimonio del fratello dott. Michele.

La giornata festiva ci riporta altri cari amici: **Tullio Contardi** (1942-45), prof. **Donato Nardiello** (1950-51), univ. **Francesco Barbato** (1977-79) e univ. **Antonino Ianniello** (1974-76), che ci mostra, soddisfatto, il tesserino, fresco fresco, di giornalista. Si è dato, infatti, al giornalismo sportivo.

24 marzo - Il Rev.mo P. Abate apre in Collegio la mostra del libro, allestita con «intelletto d'amore» dai giovani **Antonello Tornitore**, **Enzo Lupo**, **Noè Porcelli** e **Marco Fiorentino**.

25 marzo - L'univ. **Roberto Di Fazio** (1971-73), laureando in veterinaria, viene a comunicarci, tra l'altro, che si è sposato da tempo ed ha lasciato la residenza di Napoli. Indirizzo: via Roma, 44 - Sora (Frosinone).

Un'apparizione — così bisogna dire — del prof. **Aniello Palladino** (1958-63), che accompagna la sua scuola a visitare la Badia.

26 marzo - Viene da Firenze con la signora il cap. **Luigi Taccone** (1955-59) per appagare il desiderio di rivedere la Badia e per dimostrare che, nonostante la lunga assenza, nulla è cambiato nel suo affetto per la Badia ed i vecchi maestri. Ci precisa l'indirizzo: Accademia di Sanità Militare - Nucleo Esercito, Via Tripoli, 6 - 50122 Firenze.

29 marzo - Il prof. **Mario Prisco** (prof. 1931-41 / 1943-63) viene a salutare gli amici con la solita squisita amabilità.

30 marzo - Domenica delle Palme. Il Rev.mo P. Abate presiede la liturgia, che comprende la benedizione delle palme e la concelebrazione della Messa. Viene col figlio, dopo lunga assenza, **Tito Toti** (1944-54), il quale — nientemeno! — ricorda con nostalgia la disciplina e la severità del Collegio, non esclusi i rimbrotti e i castighi.

31 marzo - Il P. D. **Benedetto Evangelista**, Priore e Preside, tiene le conferenze agli studenti ed ai professori in preparazione alla Pasqua.

1° aprile - Il Rev.mo P. Abate onora di sua presenza la mensa dei collegiali, i quali, come al solito, lo accolgono con molto entusiasmo.

2 aprile - Il Rev.mo P. Abate celebra in Cattedrale per gli alunni e i professori della Badia per consentire loro di soddisfare al precetto pasquale. Subito dopo hanno inizio le vacanze, quest'anno più brevi del solito, dato che la gita pasquale dei collegiali non avrà luogo.

Il sac. D. Gerardo Desiderio conduce alla

Badia un gruppo di giovani per una giornata di ritiro.

Il **rev. D. Vincenzo Di Muro** (1955-67), cappellano militare alla Scuola Specializzata Trasmissioni di S. Giorgio a Cremano, conduce alcuni giovani a visitare la Badia.

L'univ. **Pier Alvisi Tacconi** (1976-78) non fa passare molto tempo senza venire a darci sue notizie.

3 aprile - Le funzioni del Triduo Sacro, officiate dal Rev.mo P. Abate, si svolgono nella Cattedrale col consueto decoro. Singoli e gruppi vengono anche da lontano per prendervi parte.

4 aprile - Fanno visita al Rev.mo P. Abate il **prof. Ugo Perciaccante** (1953-62) con le due gemelline e l'ing. **Tommaso D'Apuzzo** (1929-40) residente in Venezuela, di cui avevamo perduto le tracce da diversi anni. Diamo il nuovo indirizzo: Avenida Tinna - Zona E - Macaraguay, Caracas.

5 aprile - Sabato Santo. Il Rev.mo P. Abate presiede in pontificalibus la liturgia della Veglia pasquale, che culmina con la Messa, e tiene l'omelia. Vediamo diversi ex alunni venuti per la funzione: **dott. Ludovico Di Stasio**, **dott. Pasquale Cammarano**, **avv. Francesco Calenda**, universitari **Umberto Ferrentino**, **Bonaventura Morrone**, **Michele Cammarano** e **Maurizio Merola**.

6 aprile - Pasqua. Il Rev.mo P. Abate celebra pontificalmente e tiene l'omelia. Alla fine, a norma del diritto canonico, impartisce la Benedizione Papale. Anche oggi non pochi ex alunni sono venuti per partecipare alla Messa e per porgere gli auguri: **ing. Giuseppe Lambisae**, **dott. Pasquale Cammarano**, **avv. Igino Bonadies**, **Giuseppe Scapolatiello**, **Felice Della Corte**, **dott. Luigi Montesanto**, **Lucio Autuori**, **Giuseppe Pascarella**, **dott. Antonio Pisapia**, **univ. Antonio Romano**.

Segnalazioni

Con decreto del Presidente della Repubblica, il **dott. Giovanni De Santis** (1949-60 e prof. 1964-69) è stato insignito della onorificenza di cavaliere dell'ordine al merito della Repubblica. Il dott. De Santis è ispettore superiore del Ministero dell'Agricoltura e Foreste.

Il **dott. Vincenzo Celentano** (1951-55) ha vinto il concorso di Primario Chirurgo presso l'Ospedale di Scafati, dove è passato, lasciando Castellammare, dal 1° marzo 1980.

Il **dott. Giuseppe Puppo** (1915-20) è rientrato da poco da Città del Messico, dove ha trascorso tutta la sua giovinezza in servizio presso l'Ambasciata d'Italia. Ora risiede nel suo paese natio: 85049 Trecchina (Potenza).

Il **dott. Michele Beatrice** (1947-50) è Primario Radiologo presso l'Ospedale civile di

Pontecorvo. Nuovo indirizzo: Via Ospedale, 23 - 03037 Pontecorvo (Frosinone).

Il **rev. D. Franco Maltempo** (1960-72) è Assistente Religioso — prima si diceva cappellano — presso gli Ospedali Riuniti del Vallo di Diano, precisamente a S. Arsenio. Dato l'impegno col quale segue, oltre gli ammalati, anche il personale medico con diverse iniziative formative, non sarebbe male se i medici della nostra Associazione prendessero contatto con lui. Indirizzo: Campo S. Giovanni, Polla (Salerno), tel. 31227.

In Pace

Ricordiamo che appena viene comunicato il decesso di un socio si celebra una S. Messa di suffragio a cura della segreteria dell'Associazione.

14 novembre - A Salerno, il **sig. Giuseppe Del Priore**, padre del dott. Gerardo (1963-66).

22 dicembre - A Napoli, presso l'ospedale Cardarelli, la **sig.ra Vincenzina Marcello Nardi**, madre dei fratelli Nardi Michele (1973-75) ed Enrico, alunno di II liceo classico.

23 dicembre - A Salerno, improvvisamente, la **sig.ra Flora Clotilde Caruso**, madre dell'univ. Antonello Policastro (1973-76).

18 gennaio - A Nola, l'**avv. Giuseppe Angelillo** (1929-33).

27 gennaio - A Salerno, il **sig. Francesco De Angelis**, padre del dott. Ernesto (1947-55), del dott. Alberto (1948-52) e del dott. Antonio (1952-59).

28 gennaio - A Sorrento, il **sig. Alfonso Villa**, padre dell'univ. Gianfranco (1971-75).

14 febbraio - A Cava dei Tirreni, il **sig. Giuseppe Morgera**, padre dell'avv. Gennaro (1955-58).

3 marzo - A Cava dei Tirreni, il **sig. Salvatore Carratù**, padre dell'avv. Antonio (1956-66).

... - A Napoli, il **dott. Giovanni Fiscarelli** (1904-14).

26 marzo - A Cava dei Tirreni, la **sig.ra Franca Di Domenico Guarino**, moglie del dott. Dante Di Domenico (1929-33) e madre del dott. Giuseppe (1955-63), di Antonio (1956-64) e dell'univ. Maurizio (1970-74).

31 marzo - A Nocera Inferiore, la **sig.ra Francesca Sammartino**, sorella del P. Damaso O.F.M., professore di storia e filosofia nel nostro liceo classico. Partecipa ai funerali una rappresentanza dei professori e degli alunni.

Solo ora abbiamo appreso il decesso

dei seguenti ex alunni, in gran parte con la restituzione della corrispondenza:

- **ing. Luigi Ventimiglia** (1936-37);
- **sig. Antonio Cucchisi** (1945-46);
- **sig. Renato Salzano** (1927-29), deceduto il 27-10-1978;
- **dott. Francesco Surrentini** (1906-08);
- **sig. Lorenzo Mansi** (1921-27);
- **dott. Attilio Rinaldi-Landolina** (1902-06);
- **dott. Corrado Rinaldi-Landolina** (1905-08);
- **pof. Vincenzo Peloso** (1905-06);
- **sac. prof. D. Aldo Pentangelo** (1922-32);
- **dott. Fausto Renzi** (1938-44);
- **dott. Diego Calcagno** (1917-18), deceduto il 9 agosto 1979, di cui pubblichiamo a parte un profilo di un amico;
- **comm. Giacomo Gargano** (1918-22), deceduto il 22 agosto 1979.

Comunicazioni

ANNUARIO

L'annuario dell'Associazione è pronto. Abbiamo stampato un numero limitato di copie, corrispondente al numero dei soci che abitualmente si iscrivono all'Associazione. Finora, comunque, è stato richiesto da una cinquantina di ex alunni. Pertanto, chi desidera il manuale, è ancora in tempo per richiederlo alla segreteria dell'Associazione.

Avevamo annunciato che il contributo spese da corrispondere era di lire 4.000. Visto che le spese di stampa sono letteralmente raddoppiate rispetto al preventivo, siamo costretti a richiedere lire 5.000.

CONTO CORRENTE

Il nuovo numero di conto corrente postale dell'Associazione è il seguente:
16407843

Tuttavia è consentito ancora per qualche mese servirsi dei bollettini col vecchio numero. E' un motivo per sbrigarsi a fare i versamenti.

ASSOCIAZIONE EX ALUNNI

BADIA DI CAVA (SALERNO)
Telef. Badia 461006 (tre linee)

C. C. P. 16407843 - CAP. 84010

P. D. LEONE MORINELLI

Direttore responsabile

Autorizz. Tribunale di Salerno

24-7-1952 n. 79

Tip. Palumbo & Esposito - Tel. 842454
CAVA DE' TIRRENI (SA)

IN CASO DI MANCATO RECAPITO, RINVIARE AL MITTENTE, CHE SI E' IMPEGNATO A PAGARE LA TASSA DI RISPEDIZIONE, INDICANDO OGNI VOLTA IL MOTIVO DEL RINVIO. GRAZIE.

ASCOLTA - Periodico Associaz. Ex Alunni - Badia di Cava (Sa) - Abb. Post. Gr. IV/70%

ASSOCIAZIONE EX ALUNNI
BADIA DI CAVA

Badia di Cava, 12-6-1980

Tel.(089) 461006

Caro Amico,

visto che fino ad oggi non ho ricevuto nessuna adesione per il convegno degli ex seminaristi scampati all'alluvione il 25 ottobre 1954, fissato per giovedì prossimo 19 giugno, mi affretto a ricordartelo con questo foglio, ritenendo che o l'ASCOLTA non ti è arrivato o la notizia è passata inosservata.

Confermo quel che è detto nell'ASCOLTA: l'incontro non ha nessun carattere di ufficialità, ma vuol essere l'appuntamento fraterno di amici, che vogliono 1. ringraziare Dio, 2. ricordare, 3. Riflettere.

Se si vuol parlare di programma, i punti essenziali della giornata sono i seguenti:

Ore 10,30 - S.Messa concelebrata nella Cappella del Seminario, presieduta dal Rev.mo P.Abate, il quale detterà la meditazione (riflettere). Alla fine: canto del Te Deum (ringraziare).

Ore 11,30 circa: riunione nella sala attigua alla portineria. Allora potrai leggere anche il tuo ricordo dell'alluvione (ricordare). Non mancherà la parola del nostro ex P.Rettore D.Benedetto.

Ore 13,10 - Pranzo nel refettorio della Comunità monastica.

In attesa di rivederti, ti abbraccio con affetto. Il tuo aff.mo
D.Leone

P.S.- Ti sarei grato se potessi rintracciare e avvertire i seguenti amici, di cui non ho più l'indirizzo: Adinolfi, Alpino, Arenella, Di Cunto, Feola, Giannella Mario, Gifoli, Ginefra, Iuliano, Pagano, Paolillo Alessandro, Paolillo Domenico, Piccirillo, Scaffeo, Scarpa, Troccoli.